



*La traduzione della parola altrui nel discorso giudiziario italiano e spagnolo, tra mediazione e ricodificazione*¹

di Giovanni Garofalo

1. IL DISCORSO RIPORTATO NEI GENERI GIUDIZIARI

In generale, per *discorso riportato* (DR) si intende “la riproduzione di discorsi (o parte di discorsi) appartenenti a una situazione enunciativa diversa (E₁) rispetto all’enunciazione in corso (E₀)” (Calaresu 2004: 104). In ambito giudiziario penale, il DR corrisponde il più delle volte alla narrazione, scritta od orale, di accadimenti che configurano una *notitia criminis* o di altre circostanze atte a dilucidare o corroborare un’ipotesi di reato. Di norma, l’interlocutore cui il DR è rivolto è un’autorità giudiziaria (o chi ne fa le veci), mentre la situazione di enunciazione dipende dal canale che il dichiarante seleziona per rappresentare i fatti. Se la notizia di reato viene comunicata per iscritto a un magistrato o al personale di polizia, l’enunciazione E₀ avviene nel momento e nel luogo in cui il dichiarante (o il legale che lo rappresenta) redigono la comunicazione scritta. Se le informazioni sono rese oralmente, E₀ coincide con il momento in cui la persona informata dei fatti, la vittima di un delitto (in presenza o meno del suo avvocato) notizia di persona un magistrato o un funzionario di polizia giudiziaria, negli ambienti deputati a ricevere tale comunicazione (tribunali o uffici di pubblica sicurezza).

I principali generi testuali associati a queste situazioni ritualizzate sono, sia in Italia sia in Spagna, la denuncia e la querela.² Va rilevato che mentre la denuncia si

¹ Una prima versione del presente studio è stata presentata al convegno *Il Traduttore visibile*, svolto presso l’Università di Parma dal 30 settembre al 1 ottobre 2010.



configura come testo avente una funzione meramente informativa (Garofalo 2009: 134.135), in quanto finalizzata a portare a conoscenza dell'autorità giudiziaria fatti potenzialmente costitutivi di reato, la querela coincide con una dichiarazione di volontà (Garofalo 2009: 159-162), mediante la quale il soggetto passivo di un reato pone in atto un procedimento penale e, in Spagna (ma non in Italia³), si costituisce parte accusatrice del procedimento.

Tra le possibili strategie di riporto (Maldonado 1999: 3552-3553; Mortara Garavelli 2001: 432-433), quelle convenzionalmente selezionate dal dichiarante nei generi in esame sono il discorso diretto (DR) e il discorso indiretto (DI), che possono alternare con il discorso pseudodiretto (DPSD), ossia con il riassunto di un testo in cui si alternano frammenti letterali virgolettati in DD e altri in DI (Maldonado 1999: 3552). La tradizione grammaticale definisce il DD come la riproduzione letterale di parole proprie o altrui, mentre il DI è identificato come riproduzione di tali parole dal sistema di riferimento deittico del parlante che le riproduce. La narrazione dei fatti penalmente rilevanti può avvenire mantenendo il centro deittico del denunciante e riproducendo le sue testuali parole (lettura opaca o *de dicto*, es. 1), oppure interpretandole ed esplicitandole dal punto di ancoraggio deittico dell'estensore del testo, che non sempre coincide con il dichiarante (lettura trasparente o *de re*, es. 2), come evidenziano i contesti seguenti⁴:

(1) En fecha 18 de mayo de 2009, Carlos Alfonso Tabares Escrig, presenta escrito de alegaciones el que manifiesta: "Soy propietario de las perras Princesa con número de censo 9071 y Brisa con número de censo 9070 [...]".

(2) En... ante S.S^a, asistido de mí, el Secretario, comparece doña [...] que MANIFIESTA: [...] Se encuentra separada de su marido por los malos tratos recibidos [...].

La lettura *de dicto* o deposizione in prima persona, particolarmente frequente nella tradizione giudiziaria italiana, dovrebbe in teoria costituire una resa *verbatim* delle dichiarazioni fatte dal denunciante / querelante o dalla persona informata dei fatti. Nella pratica, si tratta di una strategia di riporto che presuppone un massiccio

2 Come succede con molte categorie testuali del discorso specialistico, anche la denuncia e la querela si configurano, a ben vedere, come macrogeneri (García Izquierdo e Monzó Nebot 2003), in quanto includono generi testuali diversi, che tuttavia condividono il medesimo obiettivo comunicativo dominante. Si pensi, ad esempio, ai molteplici modelli testuali ricompresi nella denuncia o nella querela, miranti a informare l'autorità giudiziaria in momenti diversi della fase preliminare del procedimento o con modalità differenti, quali il *verbale di sommarie informazioni assunte / rese dall'indagato o da persona informata dei fatti* (in Italia), *el escrito de declaración policial o el escrito de alegaciones* (in Spagna).

3 Nel processo penale italiano, il Procuratore della Repubblica (o il suo sostituto) ha la titolarità esclusiva dell'accusa, per tale motivo i termini "accusa" e "Pubblico Ministero" in Italia sono sinonimi. L'ordinamento spagnolo, invece, si contraddistingue per la presenza di una pluralità di soggetti legittimati a esercitare l'azione penale (*acusador privado, acusador particula, acusador popular*). Si veda Garofalo (2009: 36-39).

4 Tutti gli esempi proposti provengono da due corpora bilingui paragonabili, formati ciascuno da 20 denunce e 20 querele (sia per l'italiano che per lo spagnolo), di circa 50 mila parole per ogni lingua. Il corsivo negli esempi è mio.



intervento di rielaborazione e di sintesi del discorso primario, ricodificato secondo le convenzioni normalizzatrici dello scritto invalse in ambito forense. Specie quando il discorso orale del comparente passa attraverso il 'filtro funzionale' di un verbalizzante o di un difensore, la stipulazione di autenticità della parola riprodotta (*verbatim assumption*) può risultare del tutto illusoria: il più delle volte l'estensore dell'atto normalizza il discorso originario, ad esempio facendo passare l'enunciazione da una lingua straniera o un dialetto alla lingua nazionale o modificando il sottocodice e il registro per adeguarlo alla formalità burocratica di rito. Persino nei casi in cui il denunciante redige di suo pugno il testo e opta per il DD, l'effetto ottenuto è quello di un finto parlato, un resoconto dei fatti scritto per essere letto, dal quale lo scrivente – in base alla propria competenza espressiva – ha espunto i tratti di autentica spontaneità per normalizzare lo stile, adeguandolo alle convenzioni richieste dalla circostanza (Mortara Garavelli 2009: 64-65).

Sia nella denuncia che nella querela, il DR figura nelle sequenze testuali descrittive e narrative, in cui si riferiscono circostanze rilevanti e si forniscono descrizioni di persone e di luoghi. In base alla proposta di Adam (1985), la struttura narrativa è organizzata in tre fasi, ciascuna caratterizzata da connettori specializzati, aventi per lo più valore temporale, causale e consecutivo:

a) *Situazione iniziale*, ovvero la cornice situazionale in cui si svolge la vicenda, con i dati e le descrizioni essenziali per inquadrare il prosieguo della narrazione:

(3) [el denunciante dice]: 1. Que el día 29 de octubre de 2008 el denunciante asistió a una conferencia que tuvo lugar en el centro cultural Caixanova en Vigo.

b) *Complicazione*, vale a dire l'essenza della controversia, consistente nella narrazione degli avvenimenti che consentono di identificare il *vulnus* lamentato dal dichiarante. L'esposizione delle circostanze rilevanti, scandita in paragrafi separati e numerati, si dipana seguendo un ordine sintattico iconico, giacché i fatti vengono esposti in rigorosa successione temporale, secondo un prima e un dopo:

(4) [el comparente manifiesta]: 3. Que cuando salía en compañía de diversas personas el denunciado y conferenciante el Sr. Don José Blanco López, el denunciante se dirigió con mucha educación al Sr. Blanco, en los siguientes términos: "Perdone Don José Blanco López (en presencia de numerosas personas) soy Raimundo Piñeiro González vicepresidente de CAFINES y debido a la problemática que existe quisiera..." y sin dejarle terminar la frase y en tono alterado y amenazador le dijo: "Son ustedes unos extorsionadores, no tienen vergüenza y conmigo no se juega. Se van a enterar ustedes de quién soy yo".

c) *Valutazione dell'accaduto*, ossia la sintesi del punto di vista della parte, con la qualificazione giuridica della condotta descritta e la quantificazione dell'eventuale danno sofferto:



(5) *Estos hechos son constitutivos de diversos delitos cometidos ante infinidad de personas que vamos a citar como testigos y además son cometidos por una persona que representa a todos los españoles (cargo público), que cobra de todos los españoles y que además es el número dos del PSOE.*

Nell'esposizione in terza persona, è frequente l'alternanza di DI e di DPSD (es. 4), con l'introduzione di frammenti virgolettati in prima persona. In questi casi, il DPSD non risponde tanto all'esigenza stilistica di conferire vivacità o drammaticità alla narrazione, bensì costituisce requisito di autenticità delle espressioni pronunciate o ascoltate. Tale requisito è essenziale affinché l'autorità giudiziaria possa vagliare la sussistenza di estremi di reato. L'inserimento del DD all'interno della narrazione in DI riflette altresì l'organizzazione polifonica del testo.

2. POLIFONIA DEI GENERI DENUNCIA E QUERELA

È noto che quando si citano parole proprie o altrui, pronunciate in una situazione E_1 diversa da quella in corso E_0 , il parlante, inteso come l'essere fisico che emette il messaggio, può assumere più ruoli discorsivi (Ducrot 1984):

Locutore (L), ossia il soggetto dell'enunciazione, l'essere del discorso che dice io, qui, adesso (*ego, hic, nunc*).

Enunciatore (En), ovvero l'agente dell'atto allocutivo, il responsabile di quanto viene asserito. Coincide con il punto di vista rappresentato. Interpretando il ruolo di enunciatore, il soggetto discorsivo evoca altre voci, non necessariamente coincidenti con la propria.

Per analizzare efficacemente l'organizzazione polifonica dei generi giudiziari di riferimento, bisognerà considerare la situazione in cui si formula la denuncia e la querela, il canale selezionato per effettuare la dichiarazione e i ruoli interpretati dai soggetti che intervengono nella realizzazione dell'atto testuale.

Per quanto riguarda la polifonia del genere denuncia, va segnalato che il caso più frequente è rappresentato dalle dichiarazioni rese oralmente al cospetto di un funzionario di polizia giudiziaria (verbale di denuncia sporta oralmente / *acta de declaración policial*). Sia in Italia sia in Spagna, il documento in questione si configura come metarappresentazione ecoica (Ruiz Gurillo 2006: 75) delle informazioni esposte da una persona informata dei fatti, al cospetto di un agente di polizia o di un magistrato, che verbalizza le parole del denunciante nel modo più fedele possibile.

Il genere denuncia risulta dunque caratterizzato dall'esistenza di due realtà enunciative, il discorso primario del comparente e il DR del verbalizzante, che condividono lo stesso spazio, ma non il tempo, né il canale, né i partecipanti (Taranilla García 2007). La stesura finale del testo è il risultato di una collaborazione orale (Cassany 2004: 99-116) tra il dichiarante e il verbalizzante, tanto che alla fine il denunciante avalla il contenuto del verbale con una formula di approvazione come *se afirma y ratifica en su contenido / letto, confermato e sottoscritto*.



Nel genere *acta de declaración policial* e in tutti gli altri documenti affini redatti con l'intervento di un ufficiale verbalizzante, l'estensore è il *secretario judicial*, il quale coincide con il locutore e si fa portavoce del discorso altrui, venendo coadiuvato da un ufficiale istruttore. Il verbalizzante rivela la propria identità nell'intestazione del documento, ma nasconde la propria soggettività nel prosieguo del testo, per non travisare le parole del denunciante:

(6) [Lugar, hora y fecha], ante el Instructor y el Secretario mencionados, comparece quien mediante DNI n.o [Identificación y datos del declarante], quien DECLARA:

Il dichiarante (*declarante, dicente, compareciente*), penalmente responsabile della veridicità dei fatti esposti, è invece l'enunciatore del testo. La dichiarazione è introdotta da un verbum dicendi, convenzionalmente riportato in maiuscolo (*DICE, MANIFIESTA, EXPONE*), che funge da 'appiglio metadiscorsivo', segnalando il cambio di voce e di prospettiva che si realizza a partire da quel punto. Di norma, l'esposizione dei fatti si realizza nel genere spagnolo in DI, con la conseguente trasposizione delle coordinate deittiche del denunciante, che vengono ancorate a quelle del segretario. Come anticipato, quest'ultimo ricodifica la parola orale e impone una lettura *de re*, che privilegia il contenuto anziché la forma del discorso primario:

(7) [el denunciante DICE:] "Que es dueño de la joyería sita en calle [...] en la que hace una media hora entró un individuo que parecía ser un cliente pidiendo que se le enseñaran sortijas de oro y con el pretexto de examinar otras sortijas distintas de las que se les (sic) había exhibido, aprovechó unos segundos que estuvo el denunciante de espaldas para apoderarse de una de las que había en el mostrador [...]".

Le denunce italiane presentano la medesima organizzazione polifonica nell'intestazione, ma nella sezione narrativa il verbalizzante riporta al DD i fatti riferiti dal denunciante, mantenendo l'ancoraggio deittico di quest'ultimo. Alla fine del preambolo, infatti, il locutore apre virgolette e, dopo un verbo di dire in terza persona (ad es. 'espone', 'dichiara') cede la parola all'enunciatore, offrendo una lettura *de dicto* della deposizione orale:

(8) Il giorno [...], alle ore [...], presso l'Ufficio Coordinamento di questo Commissariato di P.S., innanzi al sottoscritto Uff.le di P.G. V.S., in servizio presso l'Ufficio di intestazione, è presente la persona indicata in oggetto che [...] espone quanto segue: "Sabato [...] verso le ore [...] circa, mentre ero sola all'interno del mio negozio [...] sito in [...] sono entrate, quasi contemporaneamente più persone [tra cui una donna vestita da suora]. Tutte le persone sopraindicate mi chiedevano di mostrargli (sic) della merce diversa relativa a monili in oro quali collane, braccialetti, anelli, orecchini [...]. Ad un certo punto, dopo circa 20 minuti dall'ingresso nel mio negozio, la suora mi chiedeva di poter usufruire del bagno, poiché si sentiva male allo stomaco. Io mi sono impietosita, anche per il ruolo religioso della stessa, e la facevo accomodare nel bagno [...].



Ovviamente, la riproduzione *de dicto*, caratteristica della denuncia italiana, non implica necessariamente una maggiore aderenza alla forma autentica del discorso orale del denunciante rispetto alla lettura *de re*, tipica della denuncia spagnola. Non bisogna perdere di vista, infatti, che anche il DD è parola riprodotta che comporta una mediazione di L nella ricodificazione delle parole di En. Tale intervento è evidente nel DI, che di per sé presuppone una traslazione del discorso primo, mentre è molto meno visibile nel DD, che rimane ancorato al sistema di riferimento deittico di En. Per tale ragione, si tende a smarrire la percezione del fatto che anche il DD, in quanto modalità di DR, è una forma mediata di riporto che non va confusa con il discorso primario. Difatti, come già segnalato in § 1, nel momento in cui vengono verbalizzate per iscritto, le dichiarazioni rese oralmente incorrono in un "passaggio di mezzo", venendo ricodificate in diafasia attraverso il filtro funzionale delle convenzioni stilistiche forensi (Mortara Garavelli 2009: 59-68). Un certo grado di manipolazione è inevitabile nel processo di decifrazione e ricomposizione, da parte del verbalizzante, del senso e della forza illocutiva del discorso primario, il che costituisce un'ulteriore prova dell'illusorietà della resa *verbatim*.⁵

Riguardo al genere querela, vanno distinte le situazioni di produzione in Spagna e in Italia, dal momento che il codice di procedura penale spagnolo (*Ley de Enjuiciamiento Criminal*), al suo art. 277, stabilisce scrupolosamente i requisiti di forma e di contenuto della *querrela*, che va sempre presentata per iscritto da un procuratore dotato di procura speciale e firmata da un avvocato. In base all'art. 336 del codice di procedura penale italiano, invece, la querela non prevede particolari requisiti di forma e di contenuto, eccetto l'esposizione sommaria dei fatti e la richiesta di procedere verso gli autori del presunto reato. Inoltre, in Italia la querela può essere sporta sia oralmente (al cospetto di un'autorità di polizia o di un magistrato) sia per iscritto; in quest'ultimo caso la legge non contempla l'intervento obbligatorio di un avvocato e, pertanto, il querelante può anche redigerla di suo pugno (Garofalo 2009: 160-162). Non si tratta di una differenza trascurabile, poiché i diversi soggetti che nei due Paesi intervengono per legge nella confezione del documento lasciano un segno evidente nell'organizzazione discorsiva e pragmatica del testo.

In Spagna, infatti, il procuratore – portavoce del proprio cliente – svolge il ruolo di locutore: il testo è tutto imperniato sulle sue coordinate deittiche, con alternanza di DD (nel preambolo) e di DI (nella sezione narrativa). Il querelante, invece, si configura come enunciatore e si fa carico delle eventuali responsabilità penali derivanti da una querela temeraria (ossia, una controquerela per calunnia o diffamazione). Nel rappresentare le ragioni del proprio cliente, il procuratore spagnolo espone visibilmente la propria immagine attraverso possessivi e forme verbali di prima persona (*mi representado/mandante*), che rivelano una chiara identificazione con l'assistito e una partecipazione empatica alle doglianze di quest'ultimo, specie quando

⁵ Se si volesse davvero rispettare l'espressione originale del denunciante o del testimone, senza snaturarne la formulazione, la deposizione "dovrebbe essere fonografata, ancor meglio che stenografata" (Mortara Garavelli 2009: 64).



il locutore ricorre a un *nosotros* di solidarietà (9) e a una serie di sostantivi e aggettivi axiologici (10) che corroborano la tesi del deducente, appassionatamente sostenute dall'estensore del testo (*única verdad, desgraciado fallecimiento, fatal accidente*):

(9) Los hechos en que se basa esta querrela son los siguientes: - Convocado concurso de novela corta por la Editorial Estrellas de la ciudad de Granada, dotado el primer premio con la cantidad de 25000 euros, *mi representado*, así como el querrellado, presentaron cada uno un original a la referida Editorial y, en su día, el Jurado decidió premiar la novela presentada por el querellante con el primer premio. A raíz de conocerse la decisión del Jurado, el querrellado dirigió una carta al querellante en la que, entre otras cosas, le llamaba "animal plumífero" y "palomo cojo" y, aludiendo al contenido de la novela, manifestaba que "los personajes de la novela son tan cretinos como el autor y el argumento es una majadería de una inspiración elemental". De la referida carta se mandó copia a los miembros del Jurado y a la Editorial, en total más de diez personas. Se trata de un delito tipificado de injurias por escrito y con publicidad a que se refiere el artículo 211 del Código Penal, en relación con los artículos 806 y 807 de la Ley de Enjuiciamiento Criminal. Se acompaña la carta que *consideramos* injuriosa [...].

(10) La declaración de Da Carmen Flores indicando que dicho episodio se había debido a una "imprudencia con resultado de muerte" supone un atentado contra el buen nombre y prestigio profesional del Centro Clínico El Bosque. La *única verdad* es que *el desgraciado fallecimiento* de Da Marta Abelleira se produjo a consecuencia de un *fatal accidente* coronario del que no se han derivado responsabilidades o imputaciones penales contra *mi mandante* ni contra ninguno de los profesionales que prestan sus servicios en la Clínica [...].

A differenza del suo omologo spagnolo, quando l'avvocato italiano interviene nel ruolo di locutore, non espone la propria soggettività e preferisce ricorrere a una terza persona (o "non persona" Benveniste 1971: 301-309), sia nelle proforme che lo identificano (*il sottoscritto, lo scrivente*) che nel performativo di fondo dell'atto testuale (*propone/sporge formale querela*). Questa scelta lo induce a frapporre una distanza tra sé e il proprio cliente, che non appare mai menzionato come *il mio cliente/assistito* ma è evocato mediante l'articolo seguito dal cognome (p.es. *il Rossi*) o per sostituzione sinonimica (*il querelante, il deducente*). Il comportamento verbale dell'avvocato italiano rivela altresì una tendenza a esprimere il punto di vista del querelante-enunciatore mediante forme impersonali, neutre rispetto allo statuto epistemico delle circostanze fattuali riferite (Garofalo 2009: 175):

(11) Si è accertato che [...] è stato caricato sui mezzi della ditta un numero di colli superiore a quello risultante dalle relative fatture [...] Risultano così ulteriori ammanchi nei prodotti solitamente acquistati dalla ditta [...], che ci si riserva di quantificare compiutamente [...].

Un caso particolare di organizzazione della persona discorsiva è costituito dalle querele spontanee, che in Italia il deducente può redigere in modo autonomo, senza



l'ausilio di un giurista. In questo genere di testi – in cui il soggetto enunciante, il locutore e l'enunciatore coincidono – è talvolta possibile percepire nell'esposizione dei fatti un notevole grado di coinvolgimento emotivo del dichiarante, il quale, per imperizia nell'uso del registro burocratico, può incorrere in forme di discontinuità sintattica, intercalando proforme di prima e terza persona (*il sottoscritto / io sottoscritto*) o ricorrendo a un *noi* di solidarietà per perorare la propria causa:

(12) Il sottoscritto [...] nato a [...] residente a [...] espone quanto segue: - Il prosindaco di Treviso Giancarlo Gentilini, durante un'intervista resa a Rete Veneta, dichiarava che "Darò subito disposizioni alla mia comandante dei vigili urbani affinché faccia pulizia etnica dei culattoni". [...] Io, cittadino italiano, visibilmente e pubblicamente omosessuale, mi sento personalmente e direttamente colpito e offeso dalle parole del Sig. Gentilini, che vanno a diminuire la fiducia nella mia stessa sicurezza sociale nonché a minare il valore essenziale della pacifica convivenza, tutelata dal nostro ordinamento giuridico. Alla luce di quanto sopra il sottoscritto propone formale DENUNCIA-QUERELA nei confronti di Giancarlo Gentilini [...].

Questo genere di discrasie testuali sono caratteristiche dello scritto di un utente non specializzato che, nell'intento di 'normalizzare' la propria espressione secondo gli stilemi del linguaggio forense, manifesta evidenti difficoltà di distanziamento deittico nella narrazione in terza persona. Il DI, in effetti, richiede complesse operazioni di trasposizione e riadattamenti delle strutture lessicali che presuppongono un'elevata competenza linguistica, specie se la ricodificazione del discorso primario, pronunciato o pensato, comporta un sensibile scarto di registro.

3. LA TRADUZIONE GIUDIZIARIA COME NEGOZIATO TRA CONVENZIONI DI GENERE

I potenziali problemi traduttivi evidenziati dall'analisi discorsiva nei testi comparabili possono essere efficacemente risolti facendo riferimento al concetto di genere, inteso come espressione tangibile delle convenzioni testuali e contestuali osservabili nei documenti in esame. In quanto interfaccia tra il testo di partenza (TP) e il testo di arrivo (TA), il genere testuale costituisce uno 'strumento di socializzazione' del traduttore, che gli consente di familiarizzarsi con le norme redazionali della pratica giudiziaria e con la classificazione dei sistemi concettuali dei due ordinamenti penali oggetto di comparazione (García Izquierdo 2007: 119-125). Difatti, una buona padronanza delle convenzioni che caratterizzano il genere a livello macro e microtestuale nelle due culture consente la produzione di un TA altamente accettabile dai professionisti del diritto, in quanto molto somigliante a una denuncia o una querela autentica, redatta direttamente nella lingua di arrivo. La vicinanza del diritto spagnolo a quello italiano, benché garantisca una buona corrispondenza tra le principali situazioni ritualizzate della pratica penale, non implica in alcun modo la piena identità dei modelli di scrittura associati a dette situazioni.



Preso atto dell'anisomorfismo concettuale e formale tra i generi italiani e spagnoli in esame, i criteri capaci di orientare la produzione del metatesto non possono che essere la funzione e il destinatario del TA. Riguardo al primo di questi criteri, va operata una distinzione tra traduzioni "autentiche" con una funzione performativa (ritenute *living law*) e traduzioni "non autentiche", aventi una funzione meramente informativa (Šarčević 1997: 40). Nel primo caso, il testo tradotto produce gli stessi effetti giuridici dell'originale, 'fa fede' alla stregua del TP e svolge la medesima funzione normativa, rivolgendosi sia a specialisti del diritto che a un pubblico non specializzato. Riferendosi a questa circostanza, Sager (1998: 68-69) definisce "documenti paritari" il TP e il TA quando presentano esattamente il medesimo contenuto, hanno la stessa efficacia in ciascuna cultura e presuppongono un'identica tipologia di destinatari. Un noto esempio di *living law* o documenti paritari sono i testi della legislazione comunitaria o le sentenze della Corte di Giustizia della U.E., che vengono tradotte in tutte le lingue ufficiali dell'Unione, a partire da originali redatti in inglese, francese o tedesco.

Le traduzioni "non autentiche", invece, evidenziano lo stesso contenuto e la stessa funzione del TP, ma non hanno lo stesso valore giuridico dell'originale. Di solito, si tratta di documenti non necessariamente rivolti a un pubblico di esperti, aventi una mera funzione informativa, come le traduzioni di contratti o di atti giudiziari, allegati ai documenti autentici con valore di glosse.

Il più delle volte, la traduzione svolta in ambito giudiziario sia in Italia che in Spagna (p. es, la traduzione asseverata in Tribunale o la *traducción jurada*) produce un testo con una funzione informativa, che consente l'accesso al contenuto del documento originale autentico. Si tratta di una pratica traduttiva comunemente ispirata a un criterio di estrema 'fedeltà formale' al TP, in base al radicato convincimento secondo cui l'approccio interlineare, improntato alla totale letteralità, sia sempre il criterio deontologico più sicuro. In particolare, studi realizzati sulla traduzione giurata in Spagna (Pym 1992: 212, Nord 1997: 113) dimostrano che, secondo uno specifico codice deontologico imposto ai traduttori giurati di quel Paese, quest'attività è concepita come versione rigorosamente filologica e persino pedissequa dell'originale: di norma, i testi prodotti dai *traductores jurados* sono talmente 'aggrappati' al TP da risultare illeggibili. Ora, per quanto una traduzione giurata abbia una funzione principalmente informativa, è auspicabile che soddisfi requisiti minimi di accettabilità e adeguatezza alla cultura giuridica di arrivo, specie quando il TA ha un valore endoprocessuale ed è acquisito agli atti di un procedimento penale. È dunque essenziale che il traduttore possenga una buona conoscenza delle convenzioni di genere nelle due culture giudiziarie, per identificare i punti potenzialmente problematici del TP, senza annullare la distanza tra i due ordinamenti nella resa.

In effetti, tradurre un testo giuridico non significa riscriverlo seguendo alla lettera le norme redazionali del genere parallelo nella lingua di arrivo: un'operazione di normalizzazione profonda di questo genere corrisponderebbe infatti a un adattamento, che elimina qualsiasi traccia di alterità dal TP. Un equilibrato



compromesso consiste nel conservare il più possibile la superstruttura e la macrostruttura del TP, intervenendo solo a livello microtestuale, per produrre nella cultura giuridica di arrivo un testo fruibile, privo di riformulazioni oscure a livello morfosintattico e lessicale (Scarpa 1999: 64-65).

4. TRADURRE IN ITALIANO IL DR DEI GENERI GIUDIZIARI SPAGNOLI

Quando l'incarico di tradurre una denuncia o una querela redatta in spagnolo proviene un'autorità giudiziaria italiana, al traduttore viene richiesta la produzione di un TA destinato a confluire in un fascicolo penale o civile. Pur mantenendo la propria alterità ispanica, tale metatesto dovrà essere riconoscibile come denuncia o querela, secondo le convenzioni che in Italia regolano la comunicazione di una notizia di reato a un destinatario funzionalmente superiore. In questa circostanza, il traduttore è chiamato a stabilire una strategia coerente, dando risposta alle seguenti questioni di fondo:

- a. Il TA può essere semplicemente una resa interlineare del TP?
- b. Quali convenzioni di genere osservabili nel TP vanno riprodotte nel TA e quali no?
- c. Come tradurre il DR della denuncia/querela spagnola e di quella italiana? Fino a che punto è possibile normalizzare nella resa le strategie di riporto selezionate dal genere di partenza? In particolare, il DI caratteristico della sezione narrativa del genere spagnolo va riprodotto come DD nella corrispondente sezione del TA, secondo le convenzioni illustrate nei precedenti esempi 7 e 8?

Per evitare inutili complicazioni sintattiche legate alla traslazione dal DD al DI e viceversa, è buona norma tradurre le sequenze narrative riproducendo nel TA le stesse strategie di riporto osservabili nel TP. Questa indicazione di massima discende da precisi vincoli sintattici, dato che i diversi modi di riporto non sono sempre riducibili l'uno all'altro. In particolare, non a tutte le classi degli enunciati riportati nel modo diretto corrisponde una forma indiretta ottenuta mediante modificazioni morfosintattiche del discorso originale. È infatti ampiamente dimostrato che non tutti i verbi che introducono un modo di riporto possono introdurre anche l'altro e che le enunciazioni esclamative o ellittiche, le interiezioni o i vocativi non ammettono il passaggio *tout court* dal DD al DI, secondo le regole di trasposizione previste dalle grammatiche descrittive che presentano il DI come un 'derivato' del DD (Banfield 1973, 1982). Per tale motivo, nella traduzione dell'esempio 7 è consigliabile non riprodurre in italiano un ipotetico DD derivato dal DI spagnolo, evitando di modificare l'ancoraggio deittico del locutore. Nel caso in esame, la completiva spagnola introdotta dal verbo *decir* può essere resa in italiano mediante una dichiarativa che può assumere forma finita (introdotta dalla congiunzione *che*) o infinitiva, quando la proposizione citante regge una frase a controllo (Skytte, Salvi e Mancini 2001: 485-



497). In tal caso, il DI nella narrazione dei fatti, straniante nella denuncia/querela italiana, può essere considerata una traccia dell'alterità del TP:

(13) [il denunciante DICHIARA:] Che è / Di essere proprietario della gioielleria sita in calle.... , nella quale circa mezz'ora fa entrava un individuo che sembrava essere un cliente, chiedendo di vedere degli anelli d'oro. Con il pretesto di esaminare altri anelli diversi da quelli che aveva visionato, approfittava di alcuni secondi in cui il denunciante gli dava le spalle per impossessarsi di quelli che si trovavano sul bancone [...]

Interventi di normalizzazione del DR sono invece consigliabili nelle sequenze descrittive / espositive, ad esempio nell'introduzione, dove è possibile riprodurre le convenzioni della LA, trasponendo gli enunciati in prima persona del procuratore spagnolo in enunciati in terza persona in italiano:

(14) Don [...], Procurador de los Tribunales, en la representación de Don [...] por medio del presente escrito formulo querela criminal contra...→ Il sottoscritto avv. [...] legale rappresentante di [...] con la presente sporge formale querela nei confronti di [...].

La selezione della terza persona nell'intestazione comporta la trasposizione dell'ancoraggio deittico del procuratore nel TA, con la sostituzione dei possessivi di prima persona (*mi mandante*) mediante proforme italiane che non lascino trasparire il coinvolgimento dell'avvocato-locutore. Allo stesso tempo, è auspicabile normalizzare i tempi verbali, sostituendo il *pretérito indefinido* spagnolo con l'imperfetto narrativo, il passato/trapassato prossimo o il presente storico, tempi caratteristici della narrazione giudiziaria in italiano (Garofalo 2009: 69-74, 154-156):

(15) Mi mandante contrajo matrimonio civil con [...] en fecha de [...] de dicho matrimonio nacieron dos hijos → In data [...] il deducente contraeva matrimonio con rito civile con [...], dal quale nascevano due figli [...].

Il maggior problema traduttivo – che determina l'incomprensibilità di una pedisequa resa interlineare nella LA – è costituito dalla ricostruzione dei legami di coesione e coerenza del TP, i quali tendono ad allentarsi e a smarrirsi a causa delle continue oscillazioni del centro deittico dell'enunciatore nei testi originali spagnoli. Di fronte alla palese imperizia dell'estensore del TP, incapace di narrare in DI operando le opportune traslazioni sintattiche, il traduttore ha il compito di rendere comprensibile il TA, normalizzando l'iconicità dell'ordine sintattico (ossia, presentando gli avvenimenti in una chiara successione logico-temporale), eliminando gli anacoluti dell'originale e razionalizzando la punteggiatura. Nel frammento seguente, si noti la forte discontinuità sintattica dovuta all'uso contestuale di forme verbali di terza e prima persona singolare (*comparece/digo*) e alla continua oscillazione dell'ancoraggio dei possessivi:



(16) Don [...] con DNI número [...], comparece ante el Juzgado de Guardia y DIGO: - Cuando circulaba por la carretera de [...], a la salida de esta capital, a las horas [...] del día [...], conduciendo el vehículo de su propiedad [...] y al tratar de adelantarme el vehículo [...] matrícula [...], conducido por don [...], se rozó con el de mi propiedad por la parte izquierda de mi vehículo.

Una tale discrasia testuale è comprensibile nel testo originale, specie se si tratta di una denuncia redatta spontaneamente da un parlante poco acculturato, che manifesta una chiara difficoltà di distanziamento deittico dalla propria voce. Il traduttore professionista, invece, è tenuto a offrire al committente un testo coerente e coeso, sia che decida di optare per il DD (17) o per DI (18):

(17) Il sottoscritto [...], titolare di C.I. n. [...], compare in questo Tribunale in turno di guardia e DICHIARA: - "Il giorno [...], alle ore [...], mentre circolavo per la strada statale [...], all'uscita di questo capoluogo, alla guida della mia autovettura, il veicolo [...] targato [...], guidato dal Sig. [...], tentava di effettuare il sorpasso e strisciava la fiancata sinistra della mia vettura".

(18) Il sottoscritto [...], titolare di C.I. n. [...], compare in questo Tribunale in turno di guardia e DICHIARA: - Il giorno [...], alle ore [...], mentre il dichiarante circolava per la strada statale [...], all'uscita di questo capoluogo, alla guida della propria autovettura, il veicolo [...] targato [...], guidato dal Sig. [...], tentava di effettuare il sorpasso e strisciava la fiancata sinistra della vettura dello scrivente.

Un ulteriore intervento di ricodificazione linguistica, essenziale per ricostruire i nessi di coerenza dei testi giudiziari spagnoli in generale, consiste nell'esplicitazione degli enunciati ellittici nel TA, mediante inferenze basate sulle informazioni extratestuali e le conoscenze enciclopediche del traduttore. Si osservi l'esempio seguente:

(19) Pasada la causa al Ministerio Fiscal informó conformándose con el auto de conclusión de sumario, se dejara sin efecto el procesamiento y se dictara auto de sobreseimiento libre [...] por aplicación de la eximente señalada en el número 1 del artículo 20 del Código Penal y el internamiento que al efecto se señale de acuerdo con el artículo 101 de dicho Código.

Per cimentarsi nella resa del frammento (19) – un decreto che dispone l'archiviazione del procedimento per non imputabilità dell'indagato – il traduttore dovrà ricorrere alla propria competenza discorsiva (ovvero, alla conoscenza di lineamenti essenziali di procedura penale spagnola) per poter realizzare mentalmente la parafrasi esplicitante (20), prima di pervenire alla soluzione (21). Quest'ultima risulta ovviamente più lunga dell'originale, in quanto sopperisce al difetto strutturale di (19):



(20) “Una vez que la causa fue pasada al MF [éste] informó [= solicitó] que se dejara sin efecto el procedimiento y que se dictara auto de sobreseimiento [...], pidiendo, además, la aplicación de la medida del internamiento [...].

(21) Dopo aver ricevuto il fascicolo, il Pubblico Ministero accoglieva il parere espresso dal Giudice Istruttore nell’avviso di conclusione delle indagini preliminari, chiedendo la cessazione dell’azione penale e l’archiviazione definitiva del procedimento [...], per ricorrenza dell’esimente di cui all’art. 20 comma 1 del Codice Penale, nonché l’applicazione della misura dell’internamento, nelle modalità previste dall’art. 101 di tale Codice.

5. CONCLUSIONI

In virtù di una radicata consuetudine, gli atti processuali vengono di solito tradotti secondo un criterio rigorosamente letterale, poiché sono destinati a svolgere la funzione di ‘testo a fronte’ e a essere allegati ai documenti autentici con funzione di glosse. Nella maggior parte dei casi, questo approccio traduttivo interlineare produce tuttavia testi incomprensibili, che ripropongono nella lingua di arrivo le stesse ‘patologie testuali’ degli originali, discusse nel presente studio.

Il traduttore che presta la sua opera in ambito giudiziario, tenuto conto della funzione spesso endoprocessuale del suo lavoro e del livello di specializzazione del committente – soprattutto quando quest’ultimo coincide con un giudice – è tenuto a elevare il grado di comprensibilità del TP, specie quando questo presenta evidenti discontinuità morfosintattiche e oscurità strutturali imputabili a costrutti ellittici o all’ambiguità dei correferenti delle espressioni anaforiche. Un’adeguata padronanza delle norme redazionali dei generi giudiziari, nella lingua di partenza e di arrivo, consente al traduttore giuridico di proporre un TA efficace ed efficiente, in linea con le aspettative del destinatario.

In riferimento alla traduzione del discorso riportato che figura nelle sezioni descrittive e narrative dei generi denuncia e sentenza, le strategie suggerite riflettono gli universali traduttivi della semplificazione e dell’esplicitazione (Garzone 2008: 205-227), ovvero la tendenza a ricostruire l’ordine iconico degli avvenimenti e a semplificare la struttura sintattica della narrazione, evitando ripetizioni superflue ed esplicitando eventuali informazioni contestuali che l’estensore del testo spagnolo considera scontate. In particolare, gli interventi normalizzanti del traduttore mireranno a semplificare ed esplicitare il discorso riportato spagnolo modificando l’ancoraggio deittico e il grado di visibilità del locutore o dell’enunciatore, migliorando l’organizzazione frastica della narrazione. La ricostruzione dei nessi sintattici tra i costituenti di superficie del testo e la compensazione degli anacoluti dell’originale consentono la produzione di un TA coerente e coeso, capace di assolvere efficacemente alla sua funzione informativa.



BIBLIOGRAFIA

- Adam M., 1985, *Le texte narratif, précis d'analyse textuelle*, Fernand Nathan, Paris.
- Banfield A., 1973, "Narrative Style and the Grammar of Direct and Indirect Speech", *Foundation of Language* 10, pp. 1-39.
- Banfield A., 1982, *Unspeakable Sentences. Narration and Representation in the Language of Fiction*, Routledge & Kegan Paul.
- Benveniste E., 1971, *Problemi di lingüística generale*, Il Saggiatore, Milano.
- Calaresu E., 2004, *Testuali parole. La dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*, FrancoAngeli, Milano.
- Cassany D., 2004, "Análisis de argumentaciones orales en talleres de escritura profesional" in Arnoux, E.N., García Negroni, M.M., *Homenaje a Oswald Ducrot*, Eudebea, Buenos Aires, pp. 99-116.
- Ducrot O., 1984, *El decir y lo dicho. Polifonía de la enunciación*, Paidós, Barcelona.
- García Izquierdo I. e Monzó Nebot, E., 2003, "Una enciclopedia para traductores. Los géneros de especialidad como herramienta privilegiada del traductor profesional", in Muñoz Martín, r. (ed.), *AETI. Actas del I Congreso Internacional de la Asociación Ibérica de Estudios de Traducción*, Asociación Ibérica de Estudios de Traducción, Granada, pp. 83-97.
- García Izquierdo I., 2007, "Los géneros y las lenguas de especialidad", in Alcaraz Varó, E.; Mateo Martínez, J.; Yus Ramos, F. (eds.) *Las lenguas profesionales y académicas*, Ariel, Barcelona, pp. 119-125.
- Garofalo G., 2009, *Géneros discursivos de la justicia penal*, Franco Angeli, Milano.
- Garzone G., 2008, "Quali norme per la traduzione dei regolamenti arbitrali internazionali?", in Fusco, F.; Londero, R. (a cura di), *Incroci interlinguistici*, Franco Angeli, Milano, pp. 205-227.
- Maldonado C., 1999, "Discurso directo y discurso indirecto", in Bosque, I. e Demonte, V. (eds.), *Gramática descriptiva de la lengua española*, vol. III, Espasa Calpe, Madrid, pp. 3549-3595.
- Mortara Garavelli B., 2001, "Il discorso riportato", in Renzi, L.; Salvi, G. e Cardinaletti, A. (a cura di), *Grande Grammatica di Consultazione*, vol. III, Il Mulino, Bologna, pp. 429-470.
- Mortara Garavelli B., 2009, *La parola d'altri. Prospettive di analisi del discorso riportato*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Nord C., 1997, *Translating as a Purposeful Activity. Functionalist Approaches Explained*, St. Jerome Publishing, Manchester.
- Pym A., 1992, *Translation and Text Transfer. An Essay on the Principles of Intercultural Communication*, Peter Lang, Frankfurt am Mein et al.
- Riley A. e Scarpa, F., 1999, *La traduzione della sentenza di Common Law in italiano*, Università degli Studi di Trieste, Trieste.
- Ruiz Gurillo L., 2006, *Hechos pragmáticos del español*, Universidad de Alicante, Alicante.



Sager J. C., 1998, "What Distinguishes Major Types of Translation?", *The Translator* 4/1, pp. 69-89.

Šarčević S., 1997, *New Approach to Legal Translation*, Kluwer Law International, The Hague, London, Boston.

Skytte G.; Salvi, G.; Mancini, M.R., 2001, "Frase subordinate all'infinito", in Renzi, L.; Salvi, G.; Cardinaletti, A. (a cura di), *Grande Grammatica di Consultazione*, vol. II, Il Mulino, Bologna, pp. 485-497.

Taranilla García R., 2007, "«Con cuentos a la policía». Las secuencias narrativas en el acta de declaración policial", *Revista de Lengua y Dret* 47, pp. 79-111.

Giovanni Garofalo è ricercatore di lingua spagnola presso l'Università degli Studi di Bergamo. La sua attività di ricerca è imperniata sull'analisi critica del discorso nella comunicazione specialistica; tra le sue pubblicazioni si segnalano le monografie *Géneros Discursivos de la Justicia Penal* e la *Ley Orgánica 4/2000 de Extranjería*, nonché vari studi su aspetti testuali, pragmatici e terminologici del discorso normativo, giudiziario e politico.

giovanni.garofalo@unibg.it